

Rassegna Stampa

del

03 agosto 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

ANCE SICILIA

Collegio Regionale Costruttori Edili Siciliani

COMUNICATO STAMPA

DOPO 15 ANNI LA REGIONE RECEPISCE IL TESTO UNICO DELL'EDILIZIA FINALMENTE ANCHE LA SICILIA FA PARTE DELL'ITALIA IL SETTORE POTRA' USUFRUIRE DI TANTI BENEFICI FINORA NEGATI

Palermo, 2 agosto 2016 – “Dopo 15 anni la Regione siciliana recepisce, in maniera dinamica, il Testo unico dell'Edilizia che nel 2001 ha innovato in maniera evoluta e incentivante le norme in materia: finalmente anche la Sicilia entra a fare parte dell'Italia nel campo delle costruzioni. Non possiamo che essere soddisfatti”.

E' il commento di Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, all'approvazione da parte dell'Ars del disegno di legge che recepisce il Dpr 380 del 2001, appunto il Testo unico dell'Edilizia.

“Un grave ritardo – aggiunge Cutrone – che deve fare riflettere sull'urgenza di rivedere lo Statuto regionale affinché nel recepire le leggi nazionali l'Autonomia da freno dello sviluppo possa diventare una rapida opportunità di agganciare la ripresa e superare l'arretratezza economica e sociale dell'Isola. Adesso – aggiunge Cutrone – spetta a tutte le pubbliche amministrazioni applicare nella maniera più celere e coerente possibile le nuove norme, affinché il settore possa godere quanto prima dei tanti benefici vigenti nel resto d'Italia e finora negati alle imprese siciliane. Un gap di concorrenza che era diventato intollerabile e insostenibile”.

Fra questi, quelli introdotti dal “Decreto del Fare” che, modificando il Dpr 380, ha introdotto numerose semplificazioni, quali la demolizione e ricostruzione di edifici con modifica della sagoma.

Inoltre, gli enti locali siciliani adesso dovranno adottare gli stessi termini usati nel resto del Paese, come il “permesso di costruire” invece della “concessione edilizia”. “Non è solo una questione lessicale, ma anche di contenuti e procedure – spiega Santo Cutrone – che nel frattempo sono già cambiati col ‘decreto legislativo Scia’ entrato in vigore lo scorso 28 luglio e che cambieranno ulteriormente con il prossimo ‘decreto legislativo Scia 2’ già esitato lo scorso 15 giugno dal Consiglio dei ministri. Questo testo modificherà il Dpr 380 e, ad esempio, prevederà tre sole possibili alternative di provvedimenti amministrativi per l'attività edilizia: il Permesso di costruire, la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e la Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), oltre alla Edilizia libera e alla Segnalazione certificata

di agibilità. E in vista vi sono anche il nuovo Regolamento edilizio unico e la nuova Terminologia unica associata”.

“In sostanza – conclude Cutrone – se l’Ars avesse perso questa occasione di recepire il Testo unico dell’Edilizia del 2001, la Sicilia sarebbe rimasta indietro anni luce e totalmente tagliata fuori dalla notevole evoluzione che l’intero sistema normativo sta subendo a livello nazionale”.

BUFERA ALL'ARS

Stop sanatoria
"Ci riproviamo
dopo l'estate"

ALLA FINE, dopo un aspro botta e risposta tra Girolamo Fazio, primo firmatario dell'emendamento delle polemiche, e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone che lo ha dichiarato incostituzionale, la sanatoria delle case costruite a meno di 150 metri dalla costa è andato

in archivio. La partita però non è chiusa e il tema è destinato a tornare all'Ars nelle prossime settimane. Il capogruppo del Pid Toto Cordaro, i deputati di Forza Italia, ma anche esponenti della maggioranza come il capogruppo dell'Udc Mimmo Turano propongono di far confluire l'emen-

damento Fazio in un nuovo disegno di legge da portare in aula subito dopo l'estate.

REALE A PAGINA IV

A SALA D'ERCOLE BOTTA E RISPOSTA TRA FAZIO, PALADINO DEL CONDONO, E ARDIZZONE CHE LO DICHIARA INCOSTITUZIONALE. MA LA PARTITA RIMANE APERTA

Il fronte pro-sanatoria non molla: "Ci riproveremo in autunno"

CLAUDIO REALE

Alla fine, dopo 19 minuti di intervento in punta di diritto di Girolamo Fazio a difesa dell'emendamento delle polemiche, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone lo interrompe: «Onorevole Fazio, sta parlando da venti minuti. Lo ritira questo emendamento?». La risposta di Fazio, che ha già ascoltato un lungo parere di Ardizzone sull'incostituzionalità della sanatoria per le case costruite sulla battigia, è netta: «Non ci penso neanche». Ardizzone non lo lascia neanche riprendere fiato: «Bene, è inammissibile».

Finisce così, almeno per ora, la querelle sull'aggressione alle coste siciliane, ma il tema è destinato a tornare all'Ars nelle prossime settimane: il capo-

gruppo del Pid Toto Cordaro, i deputati di Forza Italia, ma anche esponenti della maggioranza come il capogruppo dell'Udc Mimmo Turano, propongono di far confluire l'emendamento Fazio in un nuovo disegno di legge da portare in aula subito dopo l'estate.

È molto articolata, la tesi dell'ex sindaco di Trapani. Le case costruite sul mare dopo il 1976 sono rimaste per quindici anni in un limbo: la legge che le definisce abusive, infatti, è stata approvata dall'Ars solo nel 1991. Dunque, per usare le parole del capo del gruppo misto, «ai siciliani per anni è stato detto che potevano costruire e all'improvviso si è scoperto che erano abusivi». Non è così, invece, per il presidente dell'Ars: nel lungo parere letto in aula, Ardizzone

indica tre motivi di incostituzionalità della norma, sposando di fatto la linea espressa nei giorni scorsi dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

Il nuovo fronte, ancora all'insegna del trasversalismo, è far ritornare la proposta in aula in un secondo momento. Con un tentativo, da parte del centrodestra più l'Udc, di coinvolgere nell'operazione anche l'assessore al Territorio Maurizio Croce. Che intervenendo a Sala d'Ercole sembra frenare: «Negli ultimi anni — dice Croce poco prima del voto finale — abbiamo assistito a un processo erosivo della costa, e intervenire adesso è una responsabilità che non conviene assumersi». Poi però Croce apre in parte a una legge che affronti tutto il tema coste: «Purché se ne parli con tutti — spie-

ga a margine del dibattito — e con tutti intendo anche gli ambientalisti. Perché quando dico che non si può intervenire sulle coste mi riferisco a tutto il pacchetto, anche alle demolizioni. Bisognerà capire cosa fare del nostromare».

Insomma, in fin dei conti la questione è solo rinviata. Ma con la garanzia di parlarne anche con gli ambientalisti, cioè con le associazioni come Legambiente che in questi giorni sono salite sulle barricate contro le sanatorie. La strada, insomma, è in salita. Ma la parola fine non è ancora stata pronunciata.

Da centrodestra e Udc appello per una norma ad hoc. Croce frena "Parliamone con tutti"



EX SINDACO

Girolamo Fazio, primo firmatario dell'emendamento pro sanatoria

ARS. È quanto chiarisce il documento del presidente dell'Assemblea che ferma la votazione sulla sanatoria

Ardizzone: niente condoni anche in futuro

PALERMO

*** Il no alla norma che avrebbe introdotto in Sicilia una sanatoria per le case realizzate sulle spiagge diventa uno stop che precluderà tentativi di condono anche per il futuro. Questo il senso del documento con cui il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha bloccato perfino la votazione sulla proposta presentata dal deputato trapanese Mimmo Fazio.

Ardizzone ha citato una serie di sentenze della Corte Costituzionale che impediscono alla Regione di esprimersi in materia: «Una eventuale norma siciliana violerebbe la competenza statale. La Consulta ha stabilito che "è pacifico che non spetta alla legge regionale allargare l'area del condono edilizio rispetto a quanto stabilito dalla legge dello Stato"». Ardizzone ha ricordato che norme «analoghe sono state già ripetutamente dichiarate incostituzionali». E ha aggiunto che il

Commissario dello Stato, fino a quando è stato in carica, ha sempre impugnato le norme sulle sanatorie.

Sono punti di diritto che costituiscono un precedente e che quindi verranno riproposti anche in futuro dagli uffici tecnici dell'Ars. E che rafforzano la posizione assunta da Legambiente, che ha guidato la mobilitazione contro la proposta di sanatoria.

Fazio tuttavia ha provato ugualmente a difendere la propria proposta: «Non difendo certo gli abusivi. Il mio scopo era quello di intervenire in una materia complessa. Ci sono migliaia di siciliani che hanno scoperto di essere abusivi senza saperlo e senza conoscere le sanzioni a cui sarebbero andati incontro, mi riferisco a quegli immobili costruiti entro i 150 metri dalla costa tra il '76 e il '91». Una tesi che ancora ieri è stata fatta propria da molti deputati di maggioranza e di opposizioni. Ma che il governo, con l'assessore

Maurizio Croce, ha respinto.

Superato il caso sanatoria è stato definitivamente approvato il recepimento del testo unico nazionale sull'edilizia. Esulta l'Ance, associazione dei costruttori guidata da Santo Cutrone: «La Sicilia recepisce numerose semplificazioni, quali la demolizione e ricostruzione di edifici con modifica della sagoma». Il testo prevede il recepimento automatico di tutte le future norme nazionali in materia. **GIA. PI.**



Giovanni Ardizzone

Recepita la norma senza la trappola sanatoria

Arriva l'“anagrafe” unica per le concessioni edilizie

LILLO MICELI PAGINA 4



La sanatoria in Sicilia. L'Assemblea regionale non ha votato il provvedimento che avrebbe salvato le costruzioni fuori legge all'interno dei 150 metri dalla costa

Fazio si difende

«Non era un premio per gli abusivi»

Il deputato non ritira il discusso emendamento rigettato
Ardizzone: «Vi spiego in tre punti perché non è ammissibile»

LILLO MICELI

PALERMO. Ha difeso il suo emendamento con la convinzione del politico e la forza del giurista, il deputato regionale Girolamo Fazio. Un emendamento che, a suo dire, avrebbe fatto giustizia di una serie di norme contraddittorie che non hanno consentito nel tempo agli abusivi di accedere alle varie sanatorie.

«La legge del 1991 sulle abitazioni costruite entro i 150 metri dalla battigia in Sicilia - ha detto Fazio nel corso del suo intervento all'Ars - ha prodotto solo effetti devastanti. E' mai possibile che viene prodotta una legge che nei fatti produce effetti devastanti e il Parlamento non interviene per correggerla, laddove la norma viola dal punto di vista sostanziale alcuni principi?».

Fazio, pur sapendo che il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, aveva annunciato che avrebbe dichiarato inammissibile l'emendamento, non l'ha voluto ritirare.

A questo punto, Ardizzone ha dichiarato l'inammissibilità della norma poiché gli uffici di Palazzo dei Normanni, dopo un'approfondita analisi, hanno riscontrato diversi profili di incostituzionalità.

I punti salienti li ha ricostruiti lo stesso presidente Ardizzone in un documento di tre punti: primo, violazione della competenza statale in

tema di ambiente, tutela del paesaggio, nonché in materia penale; secondo, violazione del principio di ragionevolezza; terzo, violazione del principio della certezza del diritto e di legittimo affidamento.

Per quanto riguarda il primo punto, il presidente dell'Ars, ha ricordato che «la Corte Costituzionale ha più volte affermato che "E' pacifico che non spetta alla legge regionale allargare l'area del condono edilizio rispetto a quanto stabilito dalla legge dello Stato". Nello specifico disposizioni regionali analoghe a quella in esame sono già state reputate costituzionalmente illegittime; altre norme regionali analoghe hanno subito in passato l'impugnativa del Commissario dello Stato, perché ampliando la portata delle disposizioni statali in materia di condono edilizio, legittimano in Sicilia condotte penalmente sanzionate nel resto del territorio nazionale».

Secondo punto: «L'emendamento - ha aggiunto Ardizzone - ampliando l'applicazione del condono edilizio contrasta con il principio di ragionevolezza così come delineato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 39 del 2006, in materia di interpretazione autentica e relativa proprio ad una norma della Regione siciliana di interpretazione autentica in tema di vincoli, dichiarata dal-

la Corte illegittima».

Terzo punto (violazione del principio della certezza del diritto e di legittimo affidamento): «La legge n.15 del 1991 - ha concluso Ardizzone - ha statuito la interpretazione autentica della legge n. 78 del 1976... sulla inedificabilità assoluta delle costruzioni all'interno dei 150 metri dalla battigia "devono intendersi direttamente ed immediatamente applicabili ai privati...».

Il dettagliato intervento del presidente dell'Ars, ha chiuso ogni prospettiva all'emendamento salva abusivi. «Ma io non volevo fare una sanatoria - ha detto Fazio in fase di dichiarazione di voto - ma stabilire un principio».

EFFETTI DEVASTANTI.

«La legge del 1991 sulle abitazioni costruite entro i 150 metri dalla battigia in Sicilia ha prodotto solo effetti devastanti. Nei fatti produce effetti devastanti e il Parlamento non interviene per correggerla»

LA SCHEDA

I punti salienti per i quali l'emendamento Fazio è stato dichiarato inammissibile li ha ricostruiti lo stesso presidente dell'Ars Ardizzone in un documento di tre punti.

• COMPETENZA

Il primo punto spiegato dal presidente dell'Ars, è relativo alla violazione della competenza statale in tema di ambiente, tutela del paesaggio, nonché in materia penale.

• RAGIONEVOLEZZA.

Il secondo punto sollevato dalla Presidenza dell'Ars è quello della violazione del principio di ragionevolezza.

• CERTEZZA DEL DIRITTO.

Il terzo e ultimo punto è relativo alla violazione del principio della certezza del diritto e di legittimo affidamento.



NIENTE SANATORIA PER LE CASE VICINE ALLA COSTA SICILIANA

Infrastrutture. Negli ultimi giorni pubblicati cinque bandi per la manutenzione e sei per progettazione e rilievi

Anas, accordi quadro per 323 milioni

■ Ondata agostana di bandi Anas con lo strumento dell'accordo quadro, la selezione cioè di un solo soggetto (impresa o progettista) a cui affidare per più anni l'incarico di fare la manutenzione o la progettazione di strade, per aree territoriali o per tipologie di incarico, "achiamata" in base alle esigenze Anas, secondo tariffe che emergono dalla gara e per importi massimi fissati nei bandi.

Nel caso della manutenzione si trattava di un istituto già ammesso dal vecchio Codice appalti (Dlgs 183/2006) ma utilizzato dall'Anas solo dal dicembre scorso, mentre nel caso della progettazione si tratta di una novità assoluta introdotta dal nuovo Codice (Dlgs 50/2016, in vigore dal 18 aprile scorso).

Per la manutenzione straordi-

naria triennale delle strade l'Anas ha pubblicato nei giorni scorsi cinque bandi, suddivisi per territori, per un valore di 295 milioni di euro (seconda fase dell'operazione #bastabuche), mentre per progettazione esecutiva e rilievi specialistici i bandi pubblicati (sempre per accordi quadro) sono sei, per un valore complessivo di 28 milioni di euro.

La prima fase del #bastabuche era stata lanciata dall'Anas nel dicembre scorso, con 53 gare per 300 milioni di euro, già quasi tutte aggiudicate. Ora arriva questa seconda ondata, 295 milioni di euro suddivisi in aree: 1) Area Nord, 80 milioni, sette lotti; 2) Area Centro, 8 milioni, sei lotti; 3) Area Sud, 80 milioni, cinque lotti; 4) Regione Sicilia, 40 milioni, due lotti; 25 milioni per le autostrade A19 e A29, l'altro di 15 mln sul re-

sto dell'isola; 5) Regione Sardegna, 15 milioni, lotto unico.

Ogni partecipante può fare offerte su un solo lotto per accordo, dunque di fatto le gare sono 21, con importi tra 5 e 25 milioni. La prima fase del #bastabuche era con gare al massimo ribasso, ora con il nuovo Codice questo è vietato (sopra il milione di euro), ma nei cinque bandi Anas appena usciti si assegna comunque al prezzo il valore di 70 punti su 100.

Per la progettazione gli accordi quadro sono sei, per un valore complessivo massimo di 28 milioni nell'arco di tre anni: quattro accordi per progettazione esecutiva di opere di ingegneria civile (5 milioni ciascuno, totale 20), divisi per area geografica (Nord, Centro, Sud, Isole) e due rispettivamente per rilievi geologici e geofisici (5 milioni di euro) e l'al-

tro, del valore di 3 milioni, per rilievi topografici e misurazioni. Tutti i sei bandi hanno scadenza il 15 settembre per le richieste di partecipazione. Al prezzo vanno 20 punti su 100, il resto è valutazione qualitativa. Gli ordini di architetti e ingegneri hanno criticato i bandi Anas per gli accordi quadro di progettazione, perché limiterebbero la concorrenza.

A.A.

GLI INTERVENTI

Via alla seconda fase del programma «#bastabuche», a Nord e a Sud destinati rispettivamente 80 milioni, a fronte di 12 lotti in totale

EDILIZIA. Firmato l'accordo integrativo. Nasce il delegato di sito per rappresentare i lavoratori. Introdotti l'indennità di guida e provvedimenti contro il lavoro nero

Più soldi in busta paga: intesa fra Ance e sindacati

●●● Più tutele e più soldi in busta paga per gli addetti all'edilizia. Ma anche un appello per la trasparenza degli appalti, il contrasto alle infiltrazioni mafiose e la lotta al lavoro nero. Sono le novità e le richieste che emergono dal fronte dei lavoratori e da quello delle imprese con la firma del nuovo contratto integrativo per gli addetti al settore edile, siglato ieri mattina nella sede di Ance Palermo, a palazzo Forcella De Seta.

L'edilizia, nel palermitano, è alla canna del gas, con 5700 dipendenti persi in sette anni e una riduzione del 45 per cento delle ore di lavoro e dei contributi pagati alla cassa di previdenza della categoria. Con il nuovo integrativo (il vecchio, firmato nel 2013, era scaduto da due mesi), dunque, si tenta il rilancio, sul piano della rappresentanza sindacale delle retribuzioni ma anche dei controlli, per aziende più sane, qualificate e in grado di competere su vasta scala.

Si spinge sull'attività dell'osservatorio nato due anni con rappresentanti del mondo delle imprese e dei sindacati, per monitorare il mercato e scovare cantieri abusivi, regole beffate, misure di sicurezza inesistenti. E nasce il delegato di sito, una sorta di rappresentante dei lavoratori nei grandi appalti che coordinerà i delegati delle varie imprese impegnate

nello stesso cantiere. Inoltre, anche i lavoratori occupati nelle aziende con meno di 16 iscritti potranno partecipare alle assemblee sindacali. Sul fronte delle indennità, viene introdotta quella di guida, suddivisa in due fasce: per chi trasporta i lavoratori nei cantieri e percorre distanze fra i 30 e i 70 km, si applicherà un aumento del 5 per cento sulla paga base, mentre per i tragitti superiori ai 70 km la percentuale sarà del 7 per cento; ovvero, lo stipendio sarà più pesante di 54 euro per il primo scaglione e di 76,44 per la fascia da 70 km in poi. Si adegua l'indennità di mensa, per i pasti in azienda: viene pattuito infatti l'aumento di un euro del buono pasto o dell'indennità sostitutiva pasto, che passa da 3,20 a 4,20 euro, ed equivale ad un incremento mensile di 23 euro.

I segretari provinciali di Feneal Uil Ignazio Baudo, Filca Cisl Dino Ciriello e per la Fillea Cgil il segretario Francesco Piastra e il componente di segreteria Piero Ceraulo si dicono soddisfatti: «Con il rinnovo del contratto territoriale – dichiarano i rappresentanti di Feneal, Filca e Fillea – vengono introdotti nuovi e importanti strumenti contrattuali che contribuiranno ad elevare la qualità del lavoro del settore e viene ampliata la sfera dei diritti per i lavoratori edili.

Viene superata la carenza malattia, con il riconoscimento di un giorno di malattia per singoli eventi in un anno solare, e vengono istituiti il delegato del sito e l'indennità di guida».

Ma Ance lancia l'allarme sulle zone d'ombra del settore: «La lunga crisi economica – ha commentato Fabio Sanfratello, presidente Ance Palermo – che ha ridimensionato il settore delle costruzioni, ha reso necessaria una rinnovata assunzione di responsabilità delle parti sociali».

Noi facciamo la nostra parte, ma chiediamo che questo rilancio sia accompagnato da trasparenza nelle procedure di gara, che con il nuovo codice degli appalti, a parità di offerta, vengono demandate alle valutazioni soggettive dei commissari, e che si introduca una norma transitoria per sbloccare gli appalti fermi da aprile: da quando è entrato in vigore il nuovo codice, infatti, nel territorio palermitano è stata bandita solo una gara sopra soglia, cioè superiore per importo alla somma di 1.300.000 euro. L'edilizia è un malato terminale, e ad un malato terminale non si può togliere l'ossigeno». **FEDERICA CERTA**

Finanziamenti. Indagine del centro studi dell' Ance

Costruzioni, credito alle imprese in calo da nove anni (-65%)

Alessandro Arona

■ Continuano a calare i prestiti bancari alle imprese di costruzione, anche nel 2016, per il nono anno consecutivo. Secondo i dati Bankitalia, elaborati dall'Ance, nel primo trimestre 2016 le nuove erogazioni per investimenti nel residenziale sono diminuite dell'11,1% rispetto allo stesso periodo 2015, mentre quelle per il comparto non residenziale sono tornate a scendere pesantemente, -21,1%, dopo la ripresa dello scorso anno.

Nel 2008 i prestiti alle costruzioni valevano 52,5 miliardi, crollati progressivamente fino ai 15 miliardi del 2014 (-70%). I prestiti per il residenziale sono calati senza sosta, dai 31,4 miliardi del 2008 agli 8,1 del 2015, mentre lo scorso anno si era re-

gistrata un'inversione sul non residenziale (dai 21 miliardi del 2008 ai 5,9 del 2014, poi saliti a 9,9 miliardi nel 2015, +67%). Dal 2008 al 2015 il calo complessivo si è così attestato al 65%.

Nel primo trimestre di quest'anno, però, oltre al calo senza sosta del settore casa (-11%), torna a scendere anche il non residenziale (-21%).

«Effettuando un'analisi di lungo periodo - osserva l'Ance - emerge che il settore delle costruzioni è quello che più di tutti ha subito la forte restrizione delle erogazioni di finanziamenti. Se nel 2007 - prosegue il Centro studi dei costruttori - venivano destinati al settore costruzioni circa il 30% dei finanziamenti bancari (12% per investimenti in costruzioni e 18% per acquisto di im-

mobili), nel 2015 la quota è stata solo del 18% (5% per investimenti in costruzioni e 13% per acquisto di immobili)».

Per gli operatori del credito - osserva l'Ance - le costruzioni rimangono un settore rischioso, nonostante Bankitalia indichi «il graduale miglioramento delle condizioni del mercato immobiliare, che dovrebbe portare nei prossimi trimestri a una significativa riduzione dei rischi per il sistema bancario».

L'indagine congiunturale Ance ha confermato le grandi difficoltà di dialogo tra banche e imprese: cresce la domanda di credito da parte delle imprese (32% del campione) che non sembra però trovare risposta. «Se, da un lato, le imprese devono migliorare la qualità nella presentazione delle proprie

strategie industriali - sostiene l'Ance - dall'altro servono percorsi condivisi con il Governo per aiutarne la crescita patrimoniale».

L'Ance insiste per la creazione di rating settoriali da parte delle banche, in modo da poter valutare in maniera corretta i rischi delle iniziative. In questa direzione va il recente accordo firmato dall'Associazione costruttori con Intesa Sanpaolo, da cui dovrà scaturire un sistema di rating quali-quantitativo e una checklist di documenti tipo. Positivo, secondo l'Ance, il nuovo sistema di accesso al Fondo di garanzia per le Pmi, ma si sollecita il ministero dello Sviluppo a renderlo operativo prima possibile.

LO SCENARIO DEI PRESTITI

Nel primo trimestre del 2016 registrati cali dell'11% per il settore abitativo e del 21% per il non residenziale

Nuovo Codice appalti, in arrivo dieci decreti attuativi del Ministero delle Infrastrutture

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Sprint estivo per l'attuazione della riforma appalti. Dopo le prime linee guida approvate dall'Anac - sette già varate, tre ancora in fase di gestazione - scende in campo il ministero delle Infrastrutture, che si presenta al giro di boa di inizio agosto con un nutrito pacchetto di provvedimenti in fase di adozione finale. In campo ci sono, in tutto, una decina di decreti, a cominciare da due testi appena licenziati: le linee guida per la compilazione del Documento di gara unico europeo e il Dm, in coabitazione con la Giustizia, sui parametri da porre a base delle gare di progettazione. Entrambi sono approdati in Gazzetta ufficiale nei giorni scorsi.

Ma i cassetti degli uffici tecnici di Porta Pia sono carichi di molto altro materiale.

A cominciare dal nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il decreto, che attende il concerto del ministero dell'Economia, delinea i contorni dell'albo che sarà gestito dall'Anac. L'elenco sarà distribuito in quattro fasce di importo e permetterà agli enti di poter gestire in proprio appalti di valore crescente, sulla base del grado di competenza e organizzazione dimostrata sul campo. La qualificazione, modellata su quella che già esiste per le imprese, durerà cinque anni. Ma il nuovo sistema non partirà subito. Per farlo diventare operativo dovrà arrivare un ulteriore provvedimento dell'Anac, senza contare una fase transitoria piuttosto lunga: per diciotto mesi chi farà domanda manterrà il diritto di richiedere i Cig per avviare le gare.

In via di adozione, poi, c'è un ampio pacchetto di testi dedicati alla progettazione. Quello più importante riguarda la riorganizzazione dei tre livelli per la composizione degli elaborati che servono a realizzare opere pubbliche: fattibilità, definitivo ed esecutivo. Proprio il primo livello incasserà le novità più pesanti. In base alla bozza approvata dal ministero delle Infrastrutture e all'attenzione dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali per il concerto, tutte le indagini preliminari sulle opere passeranno dal definitivo alla fattibilità. In questo modo finisce l'era dei preliminari di poche pagine, regolarmente smentiti dagli elaborati successivi. Questa revisione del primo livello porta, a cascata, conseguenze sui due successivi. Soprattutto, sarà il progetto definitivo ad essere rivisto in maniera più sostanziosa: il suo perimetro risulterà molto ridotto. Il terzo livello di progettazione, invece, resterà simile nel suo impianto generale, ma sarà corretto tenendo conto con più forza della fase di manutenzione delle strutture.

Novità importanti sono attese anche dal decreto dedicato ai requisiti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura, attualmente all'Anac per il suo parere: porterà misure di favore per la partecipazione dei giovani alle gare e scioglierà il nodo del contributo previdenziale integrativo delle società di ingegneria, ribadendo la sua natura obbligatoria. Un altro provvedimento riguarda la Cabina di regia per l'attuazione del Codice appalti, ormai in rampa di lancio: sarà guidata dal capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Antonella Manzione e avrà il

compito di monitorare la situazione del mercato in vista del decreto correttivo, in calendario nel 2017. Al via anche la commissione incaricata di gestire l'introduzione nel nostro paese del Bim (Building information modeling), la tecnica che consente di anticipare gli effetti del cantiere in fase di progetto, riducendo l'impatto di imprevisti e varianti. Si è già riunita per la prima volta giovedì scorso, sotto la presidenza del provveditore alle Opere pubbliche per la Lombardia e l'Emilia Romagna, Pietro Baratonio. Completano il quadro i decreti sulle categorie superspecialistiche e sulla programmazione delle Pa, anche loro in arrivo.

Banda ultralarga, accordi con altre dieci Regioni, più vicina la seconda ondata di bandi Infratel da 2,6 miliardi

A.A.

Avanti con gli accordi governo-Regioni sugli investimenti pubblici per la banda ultralarga nelle aree "a fallimento di mercato", propedeutici alla pubblicazione della seconda tranche di bandi da 2,6 miliardi di euro complessivi, dopo il primo bando da 1,4 miliardi pubblicato lo scorso 3 giugno e relativo alle regioni Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto.

Il Ministero dello Sviluppo ha firmato ieri l'accordo operativo con le Regioni Sicilia e Marche, dopo che il 29 luglio era arrivata l'intesa con Campania e Umbria e il 28 gli accordi con Lazio e Basilicata, e il 25 luglio quello con Valle d'Aosta e provincia di Trento. Il 21 luglio era arrivata l'intesa con il Friuli Venezia Giulia, e ancora prima, il 9 giugno, quella con il Piemonte.

A questo punto mancano all'appello ancora sei Regioni o province autonome, poi Infratel potrà partire con l'ultima tranche di bandi (ma non si esclude che si parta con un primo bando relativo alle Regioni che hanno già firmato).

Per la **Sicilia** l'accordo prevede un intervento finanziario per complessivi 191,2 milioni di euro di cui 17,1 statali e 174,1 di fondi europei FESR e FEASR gestiti dalla regione.

Per le **Marche**, invece, saranno impiegati circa 105 milioni di cui 72 statali e 33 regionali. I cittadini interessati alla rete a banda ultralarga saranno circa 785mila in Sicilia e 562mila nelle Marche, mentre i comuni coinvolti saranno rispettivamente 330 e 231.

L'intervento - così come nella altre zone "bianche" - garantirà la copertura a banda ultralarga e collegamenti ad almeno 100 mbps per scuole, presidi sanitari, aree industriali e le principali località turistiche. Infratel Italia, società in house del Mise, sarà il soggetto attuatore.

Per la **Campania** l'accordo prevede un intervento finanziario per complessivi 177,7 milioni di euro di cui 22,4 del Fondo nazionale Sviluppo e Coesione e 155,3 di fondi europei FESR e FEASR gestiti dalla regione.

Per l'**Umbria**, invece, saranno impiegati circa 56 milioni di cui 31,4 statali e 24,6 regionali. I cittadini interessati alla rete a banda ultralarga saranno circa 858mila in Campania e 232mila in Umbria, mentre i comuni coinvolti saranno rispettivamente 479 e 92.

Per il **Lazio** l'accordo prevede un intervento finanziario per complessivi 177,8 milioni di euro, di cui 28,4 del Fondo nazionale Sviluppo e Coesione e 149,4 di fondi europei gestiti dalla regione.

Per la **Basilicata**, invece, saranno impiegati 28,7 milioni di cui 13 statali e 15,7 europei-regionali.

In **Valle d'Aosta** l'infrastrutturazione prevista sarà finanziata con 10,6 milioni di euro del Fondo nazionale Sviluppo e Coesione (FSC) e 5,7 milioni di fondi FEASR della regione e interesserà circa 64mila cittadini per un totale di 74 comuni.

All'intervento nella **Provincia di Trento**, che interesserà 308mila cittadini in 219 comuni, il Mise destinerà 47 milioni di euro statali che si aggiungeranno ai 25 milioni messi a disposizione dalla Provincia di Trento.

Anche la Regione **Friuli Venezia Giulia** ha firmato l'accordo operativo con il Ministero dello Sviluppo per la realizzazione di un rete pubblica per la banda ultralarga nelle aree bianche, cioè a fallimento di mercato.

L'accordo ha una copertura finanziaria di circa 101 milioni di euro di cui 86,4 milioni a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), 12,3 sui fondi FEASR e 2,4 su fondi regionali. La rete di nuova generazione consentirà il collegamento a banda ultralarga di circa 227mila unità immobiliari.

In **Piemonte** l'accordo consentirà di collegare 781mila unità immobiliari (abitazioni, aziende, uffici PA) e circa 1,3 milioni di cittadini. Le risorse per coprire il fabbisogno provengono per 193,8 milioni di euro dal Fondo Sviluppo e Coesione e per circa 90 milioni dai fondi regionali europei FESR e FEASR. Infratel Italia, società in house del Mise, sarà il soggetto attuatore.

«Bonus» da due miliardi in tre anni per gli investimenti locali

Gianni Trovati

ROMA

Con l'approvazione definitiva di ieri alla Camera (con 342 favorevoli e 89 contrari) arriva al traguardo anche il nuovo pareggio di bilancio di regioni ed enti locali, dopo che la settimana scorsa il Senato aveva dato l'ultimo «sì» alla riforma della legge di bilancio statale.

Le nuove regole per i conti di regioni ed enti locali, varate con la maggioranza assoluta delle due Camere perché modificano la legge di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione riscritto dal governo Monti, hanno un impatto operativo immediato, e un obiettivo di medio termine da misurare in termini di ripresa degli investimenti locali. In pratica, con la riforma approvata ieri i cardini delle manovre future per gli enti territoriali sono già fissati: per rispettare i vincoli di finanza pubblica, regioni, province, città metropolitane e comuni dovranno evitare di impegnare una spesa complessiva maggiore rispetto alle entrate che ac-

PAREGGIO DI BILANCIO

La riforma è legge: i vincoli di finanza pubblica diventano stabili e vietano di impegnare una spesa maggiore delle entrate

certano, e chi non ce la fa e va in rosso dovrà recuperare lo sforamento nel corso del triennio successivo. Sul fronte del debito, viene ribadito il fatto che i piani di ammortamento non possono essere più lunghi della vita utile dell'investimento, e devono essere accompagnati da un calendario che per ogni anno indichi le spese di ammortamento e il modo di coprirle: è però cancellato il vincolo, scritto nel 2012 e finora «sospeso», che avrebbe imposto alle amministrazioni di indebitarsi nell'limite delle spese per rimborsi di prestiti nello stesso anno, e che di fatto avrebbe quindi colpito di più gli enti finora meno indebitati. Le nuove regole, poi, aprono alla

possibilità di compensazioni nazionali, oltre che regionali, sugli spazi di indebitamento.

Accanto agli accorgimenti tecnici, la riforma punta sul rilancio degli investimenti comunali: una fidejussione da 2 miliardi in tre anni, attraverso l'accordo politico che stabilisce l'esclusione dai calcoli di una dote da 660 milioni all'anno, pari alle somme che nel 2016 i sindaci hanno iscritto nel fondo con cui si gestiscono le spese d'investimento impegnate ma non realizzate nel corso dello stesso anno (per gli addetti ai lavori, è il «fondo pluriennale vincolato»). In pratica l'intesa, che dovrà essere coperta dalla legge di bilancio di ottobre, libera dai calcoli del pareggio questi soldi, che quindi potranno dare continuità alla spesa in conto capitale: dal 2020 il meccanismo diventerà strutturale, e farà uscire dai calcoli l'intero fondo pluriennale.

«La nuova legge – riflette Luigi Marattin, il consigliere economico di Palazzo Chigi che ne ha seguito tutto il cantiere – dimostra che è possibile sorvegliare la disciplina di bilancio con regole semplici e pro crescita, superando il dibattito sfocato che contrappone austerità cieca e deficit». Rispetto alla versione scritta nel 2012, ma con la previsione di un'applicazione a scoppio ritardato da quest'anno, il nuovo impianto si presenta decisamente più snello, e cancella l'obbligo di pareggiare anche i saldi di parte corrente e quelli di cassa: una griglia di vincoli che all'atto pratico si è rivelata ingestibile e ha spinto il governo a sospendere il tutto per quest'anno. Gli amministratori locali dal canto loro hanno ottenuto il «bonus» sulla spesa in conto capitale che dovrebbe evitare sorprese per i prossimi tre anni, oltre a una stabilità nei vincoli che aiuta la programmazione della spesa: ora manca solo la prova dei numeri per verificare che l'obiettivo della ripresa degli investimenti locali sia davvero a portata di mano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai nuovi livelli di progettazione alla commissione sul Bim: sprint delle Infrastrutture sui provvedimenti previsti dal Dlgs 50

Attuazione codice, pronti 10 decreti

Qualificazione delle stazioni appaltanti: albo su quattro livelli, 18 mesi per adeguarsi

IL QUADRO COMPLETO

I provvedimenti varati o allo studio del ministero per l'attuazione della riforma appalti

- 1 Criteri ambientali minimi negli appalti**
Pubblicato sulla Gazzetta dell'8 giugno 2016
- 2 Punteggi premianti collegati ai criteri ambientali**
Pubblicato sulla Gazzetta dell'8 giugno 2016
- 3 Delibera Corte conti sull'organizzazione dell'ufficio controllo atti secretati**
Pubblicata
- 4 Linee guida del Mit sul documento di gara unico europeo**
Pubblicate sulla Gazzetta del 22 luglio 2016
- 5 Dm parametri sugli importi a base delle gare di progettazione**
Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 174 del 27 luglio
- 6 Decreto che istituisce la commissione per l'introduzione del Bim**
Firmato, il 28 luglio la prima riunione
- 7 Dpcm che istituisce la Cabina di regia per il Codice appalti**
Trasmesso alla Stato Regioni per il parere
- 8 Decreto sui requisiti per affidamento dei servizi di architettura e ingegneria**
Trasmesso all'Anac per il parere
- 9 Decreto sulle categorie superspecialistiche e l'avvalimento**
Testo pronto, in attesa del Consiglio di Stato
- 10 Dpcm sulla qualificazione delle stazioni appaltanti**
Proposta pronta, in attesa dell'ultimo concerto con il Mef
- 11 Decreto sulla programmazione delle Pa**
Testo inviato a Mef, Cipe e Conferenza unificata per i pareri
- 12 Decreto sui livelli di progettazione**
Proposta trasmessa ad Ambiente e Beni culturali per il concerto
- 13 Decreto sulle linee guida Anac**
Inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici per il parere



Sprint di fine luglio per l'attuazione della riforma appalti. Dopo le prime linee guida approvate dall'Anac - sette già varate, tre ancora in fase di gestazione - scende in campo il ministero delle Infrastrutture con un nutrito pacchetto di provvedimenti in fase di adozione finale.

In campo ci sono una decina di decreti, tra i quali spicca

per rilevanza il provvedimento destinato a dare forma al nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il decreto - che attende il concerto del ministero dell'Economia - delinea i contorni dell'albo che sarà gestito dall'Anac. L'elenco sarà distribuito in quattro fasce di importo e permetterà agli enti di poter gestire in proprio appalti di valore crescente sulla

base del grado di competenza e organizzazione dimostrata sul campo. La qualificazione durerà cinque anni, ma il nuovo sistema non partirà subito. Per farlo diventare operativo serve un ulteriore provvedimento dell'Anac, senza contare che per 18 mesi chi farà domanda manterrà il diritto di richiedere i Cig per avviare le gare.

In via di adozione, tra gli

altri, ci sono anche i decreti sui nuovi livelli di progettazione e sui requisiti delle società di ingegneria.

Intanto sono state nominate la commissione incaricata di gestire l'introduzione del Bim e la Cabina di regia a Palazzo Chigi. Pubblicato, con una circolare, anche il modello standard del Dgue. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Vicino all'ok il Dm sui livelli di progettazione: anticipare al primo step tutte le indagini propedeutiche ai lavori

Progetto di fattibilità più «ricco» per guidare le scelte della Pa

DI GIUSEPPE LATOUR

DEFINITIVO PIÙ LEGGERO

Come cambiano i tre livelli di progettazione

Tutte le indagini sulle opere pubbliche passano dal definitivo alla fattibilità.

Analisi sismiche, topografiche, urbanistiche, storiche, geologiche, geognostiche andranno realizzate nel quadro del primo livello di progettazione. Insomma, finisce l'era dei preliminari di poche pagine, regolarmente smentiti dagli elaborati successivi.

Il ministero delle Infrastrutture, acquisito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha completato il lavoro tecnico sul decreto in materia di livelli di progettazione regolato dal Codice appalti.

Dopo una gestazione rapidissima il testo, composto da 36 articoli, si avvia a grandi passi verso l'ok finale. Manca solo il disco verde dei Beni culturali e dell'Ambiente. Il decreto in questione è previsto dall'articolo 23 del Codice: un provvedimento del ministero delle Infrastrutture dovrà definire i contenuti della progettazione sulla base di tre livelli. Per lavorare al testo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo una prima fase di orientamento, ha messo il piede sull'acceleratore e nel mese di giugno ha istituito una commissione di esperti. Sono bastate poche riunioni per chiudere il lavoro che, a inizio luglio è stato completato. Le ultime questioni sono state definite dal Mit che, completata la bozza, ha spedito tutto agli altri ministeri per l'espres-

FATTIBILITÀ

Sarà redatto sulla base dell'avvenuto svolgimento di rilievi topografici, di indagini geologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche, sismiche. Quindi, tutte le verifiche preliminari andranno fatte in questa fase

DEFINITIVO

La realizzazione di tutte le indagini preliminari al momento del progetto di fattibilità asciuga di molto il definitivo. Queste verifiche, con il vecchio assetto, venivano completate solo al secondo livello di progettazione

ESECUTIVO

Il terzo livello sarà arricchito da una parte legata alla manutenzione delle opere, che diventa più importante rispetto al passato. Il progetto, nella sua versione finale, dovrà tenere conto del ciclo di vita dell'opera

sione del concerto.

Nei 36 articoli del Dm viene definito un sistema che, come prescritto dal Codice, si articolerà su tre livelli: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. L'innovazione più grande sarà costituita dal primo livello, che sostituirà il preliminare e che sarà rafforzato in modo consistente: l'idea è mettere a disposizione di stazioni appaltanti e imprese, con questo livello progettuale, un dato tecnico ed economico che resti fisso e non venga modificato nelle fasi successive. Quindi, il progetto di fattibilità, secondo quanto spiega l'articolo 6 del provvedimento, sarà «finalizzato a definire gli obiet-

tivi e le caratteristiche dell'intervento da realizzare, attraverso l'individuazione e l'analisi di tutte le possibili soluzioni progettuali alternative, ove pertinenti, compresa l'opzione zero, (ossia la non realizzazione dell'intervento)». Questo vuol dire che questo progetto sarà più ricco del vecchio preliminare e conterrà una serie di indagini che venivano solo accennate in passato.

Spiega, ancora, il decreto: «Il progetto di fattibilità tecnica ed economica è redatto sulla base dell'avvenuto svolgimento di rilievi topografici, di indagini geologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche, sismiche, finalizzate alla progettazione dell'intervento, disciplinate dalle vigenti

Norme tecniche per le costruzioni, di indagini trasportistiche ove necessarie, nonché sulla base della verifica della presenza di eventuali interferenze con il sedime di edifici o infrastrutture preesistenti, della verifica preventiva dell'interesse archeologico e dello studio preliminare ambientale». Finisce, così, la stagione dei preliminari composti solo da indicazioni generiche.

Questa revisione del primo livello porta, a cascata, conseguenze sui due livelli successivi. Soprattutto, sarà il progetto definitivo ad essere rivisto in maniera più sostanziosa. Il perimetro del secondo livello, cioè, risulterà complessivamente più ridotto, dal momento che una parte della proget-

tazione transiterà sul primo.

Discorso diverso per il progetto esecutivo. Il terzo livello di progettazione resterà simile nel suo impianto generale, ma sarà corretto seguendo un'indicazione dell'articolo 23 del Codice, che sollecita «la valutazione del ciclo di vita e della manutenibilità delle opere». Per questo motivo, il testo prevede che il progetto deve essere «corredato da apposito piano di manutenzione dell'opera e delle sue parti, in relazione al ciclo di vita dell'opera stessa». Quindi, nell'elaborazione dell'esecutivo si terrà conto con più forza della fase di manutenzione delle strutture, rispetto a quanto avviene oggi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La qualificazione durerà 5 anni, obbligatoria la formazione

Stazioni appaltanti, albo su quattro livelli: 18 mesi per adeguarsi

DI MAURO SALERNO

Sarà organizzato su quattro livelli l'albo delle stazioni appaltanti qualificate. Per accedervi le amministrazioni dovranno dimostrare una serie di requisiti piuttosto stringenti: da un numero minimo di personale qualificato e adibito alla gestione delle gare, a una quota minima di appalti gestita nel triennio precedente all'iscrizione, fino all'obbligo di formazione e al rispetto di una serie di parametri che includono anche la valutazione sulle varianti approvate, il grado di soccombenza nei contenziosi e il rispetto dei costi di costruzione sanciti dal contratto che non potrà essere superiore a uno scarto del 30 per cento. Chi vorrà gestire appalti di lavori dovrà inoltre garantire la possibilità di disporre di personale sui luoghi di esecuzione «senza oneri aggiuntivi».

È sulla base di questi principi che sarà disegnato il nuovissimo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti previsto dal nuovo codice. Le basi per gettare le fondamenta del nuovo sistema sono contenute nella bozza di decreto (Dpcm) già arrivato a un buon livello di definizione e ora in attesa dell'ultimo passaggio al ministero dell'Economia per il

concerto con le Infrastrutture, che hanno messo punto il provvedimento.

L'iscrizione all'albo è necessaria per tutti gli appalti di lavori di importo superiore a 150mila euro e per tutti gli acquisti di beni e servizi oltre 40mila euro. Unica eccezione sono gli affidamenti assegnati tramite centrali di committenza.

Il decreto (in tutto 11 articoli) suddivide in quattro fasce l'albo delle stazioni appaltanti. Restando nel campo dei lavori, il livello minimo consente di gestire solo appalti di manutenzione fino all'importo massimo di un milione. Il secondo gradino («livello base») permetterà di gestire appalti fino alla soglia comunitaria, che per i lavori si attesta a 5,2 milioni di euro. Si passa poi al «livello alto» che permette di gestire gare di lavori fino a 20 milioni. Mentre all'ultimo gradino si attesteranno le stazioni appaltanti qualificate per gestire lavori oltre i 20 milioni e i cosiddetti «lavori complessi», vale a dire interventi di importo superiore a 15 milioni, di notevole complessità tecnologica o "territoriale" (geologia, sismicità, ecc.).

Molto articolato il capitolo dei requisiti che dovranno dimostrare le stazioni appaltanti intenzionate a gesti-

re in maniera autonoma i propri acquisti. Per ognuno dei quattro livelli di qualificazione previsti il decreto imporrà un numero minimo di personale interno qualificato. Dal livello base in poi si dovrà trattare solo di tecnici in possesso di laurea, iscritti agli ordini di riferimento e abilitati all'esercizio della professione. Dovrà trattarsi inoltre di personale costantemente aggiornato. La bozza di provvedimento - ancora priva di numeri specifici sull'organico da dedicare alla gestione degli appalti - chiarisce che tra i requisiti di iscrizione è compreso anche la formazione dei dipendenti che non potrà essere inferiore alle 30 ore annuali, svolte presso strutture pubbliche o provate riconosciute dalla Scuola nazionale di amministrazione (Sna).

Le amministrazioni saranno poi valutate sulla base di un ampio ventaglio di parametri specifici per l'attività di programmazione, affidamento dei contratti e, infine, di esecuzione degli appalti. Nel primo caso saranno valutate ad esempio la percentuale di soccombenza nei contenziosi motivati per carenza progettuale. Nel secondo, le sconfitte giudiziarie nei ricorsi innescati dalle procedure di gara. Nel terzo caso (attività di esecu-

zione) conterà il rispetto dei tempi di realizzazione delle opere, la correttezza delle procedure nella gestione delle varianti, il rispetto dei tempi di pagamento e anche l'eventuale aumento dei costi, che non potrà essere superiore al 30% rispetto rispetto al valore di aggiudicazione. Chi si dota di sistemi anticorruzione o di gestione elettronica delle comunicazioni di gara si vedrà attribuire un punteggio premiante.

Una volta ottenuta, la qualificazione resta in piedi per cinque anni. Ma l'Anac -

che gestirà l'albo - può revocarla se a seguito di verifiche, anche a campione, si verifica la perdita di uno o più requisiti. Allo stesso modo la stazione appaltante potrà chiedere di passare di livello in caso di incremento dei requisiti.

Il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti non entrerà in vigore subito. Per renderlo operativo servirà un ulteriore provvedimento attuativo dell'Anac che dovrà assegnare alle stazioni appaltanti un «termine congruo» per dotarsi dei requisiti di qualificazio-

ne. In ogni caso il sistema di qualificazione entrerà in vigore 90 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta del provvedimento dell'Anac. La transizione dal vecchio al nuovo sistema garantirà comunque tempi abbastanza lunghi. Tutte le stazioni appaltanti che faranno domanda di qualificazione potranno continuare a gestire in proprio gli appalti per un periodo di 18 mesi mantenendo la possibilità di acquisire il codice Cig, propedeutico all'avvio delle procedure di gara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUATTRO FASCE PER LE PA

I livelli dell'albo delle stazioni appaltanti



■ L'albo delle stazioni appaltanti sarà diviso in 4 fasce, in base all'importo degli appalti. Oltre a requisiti di organico ancora da definire bisognerà dimostrare di aver gestito anche un numero minimo di gare nel triennio precedente all'iscrizione

Livelli	Lavori e progettazione	Numero gare triennio	Servizi e forniture	Numero gare triennio
MINIMO	Da 150mila euro a un milione (solo manutenzioni)	2	Da 40mila a 209mila euro	30
BASE	Da 150mila euro a 5,22 milioni (soglia Ue)	12	Da 40mila a un milione	20
MEDIO	Da 150mila euro a 20 milioni	10	Da 40mila a 5 milioni	15
ALTO	Da 150mila euro a oltre 20 milioni inclusi i "lavori complessi"	6	Da 40mila a oltre 5 milioni (oltre 10 milioni per concessioni e Pfi)	10

Le istruzioni del Gse sull'incentivazione (900 mln €) per riqualificare gli edifici

Conto termico, fondi a due vie

P.a., accesso subito. Privati in 60 giorni dall'intervento

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Arrivano le regole applicative da parte del Gse (Gestore servizi energetici) per l'accesso ai 900 milioni di euro (700 per privati e imprese e 200 per p.a.) del conto termico 2.0. Dal 1° agosto, le pubbliche amministrazioni possono già accedere alla procedura di prenotazione degli incentivi attraverso l'applicazione internet portaltermico. Le imprese e i privati intesi come persone fisiche possono presentare la richiesta di incentivo entro 60 giorni dalla data di conclusione dell'intervento, che non può superare i 90 giorni dalla data di effettuazione dell'ultimo pagamento. Queste le istruzioni dettate dal Gse e contenute nella guida operativa per accesso agli incentivi del conto termico 2.0. Ricordiamo che il nuovo conto termico è disciplinato dal decreto del 16 febbraio 2016 ed è entrato in vigore il 31 maggio. Si tratta di un meccanismo d'incentivazione che consente di riqualifica-

re gli edifici per migliorarne le prestazioni energetiche, riducendo i costi dei consumi e recuperando in tempi brevi parte della spesa sostenuta. Possono accedere agli incentivi le pubbliche amministrazioni e i soggetti privati (intesi, per esempio, come persone fisiche, condomini e soggetti titolari di reddito di impresa o di reddito agrario). Due le modalità di accesso agli incentivi: l'accesso diretto (per gli interventi realizzati dalle p.a. e dai soggetti privati) e la prenotazione (per gli interventi ancora da realizzare da parte delle p.a. e delle Esco (energy service company)).

Accesso da parte delle p.a. - Dal 1° agosto, le pubbliche amministrazioni accedono alla procedura di prenotazione degli incentivi attraverso il portaltermico. La richiesta di incentivo tramite prenotazione consentirà alle p.a. di ricevere entro 60 giorni dalla sottoscrizione della scheda contratto un primo acconto. A conclusione dei lavori, entro 60 giorni, il Gse erogherà in un'unica rata a saldo la parte residua dell'incentivo.

Le pubbliche amministrazioni possono richiedere un acconto nel caso in cui siano in possesso di una diagnosi energetica, di un contratto di prestazione energetica stipulato con una Esco o di un atto amministrativo attestante l'avvenuta assegnazione dei lavori.

Accesso da parte dei privati - Il soggetto responsabile, a seguito della conclusione dell'intervento, deve presentare la richiesta di concessione degli incentivi al Gse, attraverso il portaltermico. La richiesta deve essere presentata, a pena di esclusione, entro 60 giorni dalla data di conclusione dell'intervento, che non può superare i 90 giorni dalla data di effettuazione dell'ultimo pagamento. Per l'accertamento del rispetto della suddetta tempistica non possono essere presi in considerazione i pagamenti relativi alle prestazioni professionali. La data di presentazione della richiesta è quella indicata nella ricevuta rilasciata dal portaltermico al termine della procedura informatica di invio dell'istanza.

Nel 2015 il credito concesso alle aziende isolate è stato di 21,4 mld, in calo del 5,4% rispetto al 2014

Imprese, sempre meno liquidità mentre aumentano le sofferenze

A certificare le difficoltà delle ditte siciliane è un recente rapporto di Confesercenti

PALERMO - Se da un lato c'è la crisi, dall'altro ci sono anche le banche che stritolano le imprese siciliane. Per le aziende dell'isola i problemi sembrano non finire mai e vanno anche ben al di là di quella che si può considerare la fisiologica congiuntura economica in Italia. Infatti tutti gli indicatori collegati a credito, insolvenze e prestiti sono ben al di sopra della media nazionale. Lo rivela il report di Confesercenti sulla base dei dati elaborati da Eures (ricerche economiche e sociali), Cer (Centro Europa ricerche) e Banca d'Italia.

Il primo campanello d'allarme scatta ad esempio sul credito alle imprese siciliane che per l'anno 2015 ammonta complessivamente a 21,4 miliardi di euro, il 5,4 per cento in meno rispetto all'anno precedente (-3,7 per cento al Sud e in Italia). La diminuzione dei finanziamenti è continuata a ritmi sostenuti nei territori di Agrigento, Siracusa e Trapani (-14,6, -8,1 e -8,2 per cento), seguiti da Catania (-7,6 per cento) e Ragusa (-58,6), rilevandosi variazioni negative, seppur più contenute, anche nel resto delle province. Palermo e Catania insieme assorbono la metà dei prestiti erogati nella regione (50,3 per cento), pari complessivamente a 10,8 miliardi di euro, seguono con ampi scarti Messina (11,6 per cento, pari a 2,5 miliardi), Ragusa (10,6 per cento, pari a 2,3 miliardi) e gli altri territori

della Sicilia.

Alla flessione del credito alle imprese è corrisposto un aumento delle sofferenze, ovvero dei prestiti per cui gli istituti creditizi registrano difficoltà di rientro. Tale indicatore, riferito alle difficoltà delle imprese nel far fronte agli impegni finanziari assunti, appare interessante perché largamente rappresentativo della vulnerabilità del sistema produttivo alle dinamiche innescate dalla crisi. La prospettiva di medio periodo evidenzia un quadro poco incoraggiante sempre secondo il report di Confesercenti: tra il 2011 e il 2015 i prestiti in sofferenza sono cresciuti del 76,9 per cento in Sicilia (+75,3 per cento nel Mezzogiorno e +89,7 per cento in Italia), registrando una forte impennata a Ragusa (+112,4 per cento) e Siracusa (+112,4). Il peggioramento della qualità del credito ha investito anche le province di Caltanissetta (+95,2 per cento), Trapani (+82,7), Catania (+80,9), Agrigento (+76,2), Palermo (+65,3) e, con minore intensità, Messina (+45,4) e Enna (40).

In valori assoluti le sofferenze ammontano a 7,2 miliardi nel 2015 nel territorio siciliano, in crescita del 9,2 per cento rispetto all'anno precedente (+13,4 per cento al Sud e +11,1 per cento in Italia). A livello provinciale le performance peggiori si rilevano a Ragusa (+15,7 per cento), Caltanissetta

(+15,5), Trapani (+13,8) e Siracusa (+13,1). L'impennata dei prestiti in sofferenza ha prodotto un forte aumento del tasso di insolvenza, soprattutto nel Sud Italia dove le imprese hanno subito pesantemente gli effetti della crisi economica, caratterizzandosi tutto l'area per un preoccupante aumento delle difficoltà a onorare i debiti contratti. Tra il 2011 e il 2015 il tasso di insolvenza è passato dal 12,9 al 25,1 per cento in Sicilia (+12,2 per cento), collocandosi ben al di sopra della media nazionale (17,2 nel 2015) e poco distante dal valore del Sud Italia (24,4). Trapani (32,9 per cento il tasso di insolvenza), Caltanissetta (29,6), Agrigento (29,5) e Siracusa (28,3) registrano le maggiori difficoltà finanziarie, rilevando anche la crescita più ampia nella dinamica di medio periodo (l'aumento del tasso di insolvenza è compreso tra i 14 e i 17 punti percentuali in questi territori), mentre Palermo, con un tasso di insolvenza pari al 20,4 per cento, registra il valore più basso.

Michele Giuliano

Le sofferenze hanno raggiunto i 7,2 mld € e sono cresciute del 9,2% in un anno



Le richieste della città in vista del summit mondiale in programma il 26 e 27 maggio del 2017

Opere ed interventi in vista del G7 per accogliere i grandi della Terra

Taormina tra crisi idrica e pre-dissesto economico soffre carenze infrastrutturali

TAORMINA - Mentre i rubinetti erano a secco per l'emergenza idrica che sta colpendo la Perla dello Ionio, tra le lamentele di migliaia di turisti impossibilitati a lavarsi, la scorsa settimana il sindaco di Taormina, Eligio Giardina, ha incontrato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e quello della Salute, Beatrice Lorenzin, per parlare del G7.

Non è stato un incontro ufficiale. In realtà i due esponenti del governo Renzi erano di passaggio nella Perla, ospiti a Giardini Naxos del convegno organizzato dalla fondazione Costruiamo Il Futuro di Maurizio Lupi.

È servito però al primo cittadino per mettere nero su bianco le richieste della città in vista dell'organizzazione del summit mondiale in programma il 26 e 27 maggio del 2017.

Perché Taormina in realtà è una città in grande sofferenza, non solo dal punto di vista idrico, ma soprattutto da quello economico e infrastrutturale. Ci sono 40 milioni di euro di debiti stimati dalla Corte dei Conti e una fase di pre-dissesto "salvabile" da un Piano di rientro bocciato e adesso nelle mani dei giudici dopo la seconda stesura. Per accogliere i grandi della Terra ci sono poi da effettuare una serie di interventi infrastrutturali che le amministrazioni comunali, da trent'anni a questa parte, non hanno saputo affrontare.

La priorità assoluta è un eliporto per far atterrare in città i Capi di Stato: già individuata la spianata nella zona del campo sportivo, ma l'organizzazione richiede altre due piste, una a disposizione del 118 e un'altra per la logistica

degli apparati di sicurezza (le ipotesi portano alle terrazze dei parcheggi Lumbi e Porta Catania). Costi stimati, almeno 3 milioni e mezzo di euro.

C'è poi da rimettere a nuovo il Palacongressi, da anni nel limbo dell'inagibilità e per il quale la politica ha preferito interventi precari rispetto ad investimenti privati e costi zero per le casse pubbliche. Qui di milioni ce ne vogliono almeno quattro.

Tutto da definire poi il costo delle opere legate alla viabilità, altra nota dolente con un piano Ztl rimasto nei cassetti di Palazzo dei Giurati: di sicuro c'è da rifare la principale strada di accesso dal casello autostradale, insieme alle vie che collegheranno gli eliporti e il rifacimento del Corso Umberto e delle altre vie del salotto pedonale che dovranno splendere agli occhi dei "potenti", come i giardini pubblici parzialmente crollati dove saranno necessari altri 4 milioni di euro.

Un'altra struttura nel mirino del recupero per la logistica del G7, è il Capale (ex scuola alberghiera), che invece richiede almeno 6 milioni di euro per uscire dallo stato di abbandono in cui si trova. Ci sarebbero poi gli ascensori per collegare il parcheggio Lumbi al centro storico, la riqualificazione dei più importanti siti archeologici (dal Castel Tauro sempre chiuso, al Teatro Antico, al Palazzo Corvaja), e interventi massicci all'acquedotto. Non sia mai che Donald Trump o Hillary Clinton (chi dei due trionferà alle elezioni di novembre) possa trovarsi senz'acqua sotto la doccia.

Insomma un conto finale da almeno

20 milioni di euro, che possono facilmente lievitare a 40 - proprio come i debiti del Comune - nella relazione che il sindaco Giardina ha consegnato a Luca Lotti della Presidenza del Consiglio.

Il Comune non ha un euro. "Non possiamo fare brutta figura", ha ammonito il primo cittadino. Il Governo si riunirà il 24 agosto per definire un decreto ad hoc per il G7, ed individuare un commissario straordinario che possa sovrintendere l'iter di tutti i lavori da fare (probabilmente lo stesso Sindaco) con poteri speciali per accorciare i tempi della burocrazia. Scatta dunque il conto alla rovescia, con il beneficio del dubbio sulla possibilità di ritrovarsi ad aprile del 2017 con tutti gli interventi previsti già finiti e pronti. Un vero e proprio libro dei sogni. Nel frattempo è già partita la macchina organizzativa tra gli hotel di lusso che dovranno ospitare i Capi di Stato e gli Alti rappresentanti dell'Ue: la richiesta è per suite da 150 metri quadrati. Allertate tutte le altre strutture ricettive in previsione di 4 mila giornalisti al seguito, 5 mila addetti ai lavori, con 20 mila uomini delle Forze dell'ordine impegnati nella sicurezza e a fronte di migliaia di manifestanti che renderanno la vita difficile al summit.

Massimo Mobilia

Twitter: @MassimoMobilia

Il Comune non ha un euro, ci sono 40 mln di debiti stimati dalla Corte dei Conti



PALAZZO DELLE AQUILE. Sono disponibili circa 20 milioni di euro. Nel giro di pochi giorni il bando rivolto ai privati che vogliono ristrutturare

Centro storico, contributi per i lavori In consiglio via libera al regolamento

Federica Certa

●●● Dopo quindici mesi sala delle Lapidi ha detto sì. Accantonate le ripicche, gli sgambetti, i giri di valzer tra continui rinvii, fughe in avanti e retro-marce. Il Consiglio comunale ha approvato ieri sera la modifica del regolamento per la concessione dei contributi per interventi edilizi nel centro storico, seguendo la proposta della giunta che aveva chiesto un adeguamento del provvedimento, fermo ai prezzi di mercato degli anni Novanta, e soprattutto ancorato alle vecchie lire.

L'esigenza di una modifica è sorta

perché grazie ad una verifica delle economie sui vecchi bandi, emessi dal Comune, era emersa la disponibilità di circa 13 milioni, che possono essere utilizzati per un nuovo bando per la concessione di contributi a fondo perduto e in conto interessi.

Il vecchio regolamento portava però riferimenti ai costi, risalenti all'epoca antecedente l'entrata in vigore dell'euro, quindi non solo datati, ma anche del tutto superati. La giunta ha quindi chiesto un adeguamento, assumendo a base il prezziario regionale, più aderente ai costi reali rispetto al semplice adeguamento Istat.

Con l'approvazione del regolamento, verrà emanato nel giro di po-

chi giorni il bando rivolto a tutti i privati che vogliono ristrutturare, risanare, mettere in sicurezza le parti comuni di edifici pericolanti, degradati, abbandonati. In totale sono disponibili circa 20 milioni di euro: oltre ai 13 recuperati dall'avanzo dei sei bandi precedenti, anche i fondi regionali provenienti dagli stanziamenti della legge 25 del '93.

Il contributo erogato sarà in parte destinato alla copertura dei costi a fondo perduto, in misura del 50 per cento, e in parte in conto interessi.

Il contributo sarà in parte destinato alla copertura dei costi a fondo perduto e in parte in conto interessi. Sarà data priorità nelle graduatorie ai residenti e agli interventi negli edifici dichiarati pericolanti.



Il consiglio comunale ha dato il via libera al regolamento sui contributi per i lavori nel centro storico

In Italia l'aggravio dei tributi sui profitti commerciali di un'attività economica è pari al 64%

"Pa peggiore pagatrice d'Europa" un'altra difficoltà per le imprese

Nessun altro Paese dell'Eurozona subisce un'incidenza così elevata

VENEZIA - "Alle imprese italiane - dichiara il coordinatore della Cgia Paolo Zabeo - viene richiesto lo sforzo fiscale più pesante d'Europa. La Pubblica amministrazione è la peggiore pagatrice d'Europa, il deficit logistico-infrastrutturale è pesantissimo, ma la fedeltà fiscale delle nostre imprese è molto elevata".

Le imposte italiane considerate in questa analisi su dati Eurostat sono: l'Irap, l'Ires, la quota dell'Irpef in capo ai lavoratori autonomi, le ritenute sui dividendi e sugli interessi e le imposte da capital gain. L'istituto di statistica europeo, però, non considera altre forme di prelievo per le quali non è possibile effettuare un confronto omogeneo con gli altri paesi presi in esame in questa comparazione. Cgia si riferisce ai contributi previdenziali, all'Imu/Tasi, al tributo sulla pubblicità, alle tasse sulle auto pagate dalle imprese, alle accise, ai

diritti camerali, etc.

La riprova che in Italia il peso dei tributi sulle imprese è troppo elevato emerge anche dai dati messi a disposizione dalla Banca Mondiale (Doing Business). Pur riconoscendo che da un punto di vista metodologico questa comparazione presenta una serie di limiti, l'Ufficio studi della Cgia sottolinea che in Italia il totale delle imposte pagate in percentuale sui profitti commerciali di un'impresa media è pari al 64,8 per cento. Nessun altro paese dell'Eurozona subisce un'incidenza così elevata. La Francia, che si posiziona al secondo posto, si attesta al 62,7 per cento e il Belgio, che presidia la terza posizione, è al 58,4 per cento. Rispetto alla media dell'area dell'euro (43,6 per cento) le imprese italiane scontano un differenziale di oltre 21 punti percentuali.

Se il peso delle tasse e dei con-

tributi previdenziali che ricadono sui contribuenti italiani si è attestato nel 2015 al 43,5 per cento del Pil, in Germania (39,6 per cento) è inferiore di quasi 4 punti, nei Paesi Bassi (37,8 per cento) di 5,7 punti, nel Regno Unito (34,8 per cento) di 8,7 punti e in Spagna (34,6 per cento) di quasi 9.

